

Ciao mio don Achille

Il ritratto Il suo piccolo appartamento in Vaticano è stato fino all'ultimo sempre aperto a tutti

Il fine porporato che gettava ponti voleva essere chiamato solo «don»

Villa Nazareth

Generazioni di giovani formate da lui alla vita sociale

30

Aprile
Rutelli e la
moglie
Barbara
risposati dal
cardinale
di **Francesco Rutelli**

La morte di don Achille - così il Cardinale Silvestrini voleva essere chiamato - segna un passaggio di epoca, per la Chiesa Cattolica, per la città di Roma, per le comunità e le generazioni di giovani che egli ha formato nei decenni.

Cattolico vuol dire "universale" e poche personalità sono state di respiro internazionale come don Achille. La sua biografia consente di esplorare il mondo intero; un poco come San Paolo, che si era preparato a viaggiare sino ai "confini del mondo", quando intraprese i viaggi che l'avrebbero infine portato a Roma.

Eppure, quel fine diplomatico era innanzitutto un sacerdote, un prete innamorato delle radici della sua

terra romagnola e sempre attento, umano, aperto ai problemi di ciascuna persona che incontrava nella sua missione di religioso. E questo io posso personalmente testimoniare, perché don Achille ha accompagnato mia moglie Barbara e me in un percorso di approfondimento cristiano dopo che da anni ci eravamo sposati civilmente, in Campidoglio, ed avevamo i primi due figli.

Il 30 aprile del 1995, nello stesso Palazzo - in una cerimonia minima e riservata, da cittadino e non da Sindaco di Roma - don Achille ci unì nuovamente; e per tanti anni avrebbe proseguito a consigliarci e a spronarci.

Il suo piccolo appartamento in Vaticano, con lo sguardo sull'abside della Basilica di San Pietro, è stato fino all'ultimo esercizio delle sue attività intellettuali un laboratorio di incontri fattivi e costruttivi.

Se gli orizzonti della Chiesa oggi guardano molto lontano, Roma è stata e rimane centrale protagonista di

una formidabile attività formativa: quella che a Villa Nazareth ha istruito cristianamente e preparato laicamente alla vita sociale, alle professioni e al lavoro centinaia di ragazze e ragazzi - alcuni dei quali privi di mezzi economici autosufficienti. È un lavoro che prosegue, con lo sguardo sui pini della vecchia Pineta Sacchetti, e sotto lo sguardo attento di Monsignor Pietro Celli, di tanti collaboratori e volontari.

Emerge ogni tanto il nome di qualcuno, che assume a notorietà. Ma sono l'umiltà e la costanza di questo servizio ad illuminare il lascito di don Achille Silvestrini.

Sacerdote italiano, uomo colto e acuto, promotore di dialoghi intelligenti: non clericale, e mai disattento all'unicità dei valori da cui l'ultimo dei cristiani - tutti lo siamo, alla pari - è animato, sostenuto, spinto ad essere parte non di destini solitari, ma di una strada da percorrere in comune.

* **Presidente Anica**

